

Giustizia, la legge passa Mezza Castelli non c'è più

Mastella: «L'accordo con la Cdl ha permesso di legiferare senza spaccature». Soddisfazione generale ma poi la Cdl vota no

di **Wanda Marra** / Roma

L'ACCORDO Alla fine il Senato approva il disegno di legge Mastella che sospende in parte e modifica la riforma dell'ordinamento giudiziario targato Castelli. Il ddl Mastella viene approvato con 159 sì e 148 no. Ma grazie a un accordo «storico» con la Cdl è un testo

concordato con l'opposizione, quello che passa. Le intese raggiunte vengono inserite nel maxi-emendamento, ma il centrodestra vota comunque contro il ddl nel suo complesso, perché viene sospesa la separazione delle funzioni tra giudice e pm. «Oggi termina il conflitto permanente, una sorta di crociata ideologica tra Parlamento, o parte di esso e magistratura», commenta soddisfatto il Ministro Mastella. «Auspico che come è accaduto in questi giorni, nonostante il confronto magari aspro, possa venir fuori qualche punto di incontro importante anche nel dibattito sulla Finanziaria», dichiara il Presidente del Senato, Franco Marini, E un po' tutti, di maggioranza

e opposizione, si dicono soddisfatti. In particolare, il testo approvato, rispetto a quello originariamente presentato dal Guardasigilli, prevede la sospensione fino al 31 luglio 2007 soltanto dell'entrata in vigore del decreto che disciplina la carriera dei magistrati e la separazione delle funzioni tra giudici e pm, punto su cui non si è raggiunta un'intesa tra centrodestra e centrosinistra. Sono state invece modificate, grazie alla trattativa, le parti relative agli illeciti disciplinari e al riassetto delle procure. Con l'approvazione di un emendamento, poi, ai magistrati viene vietata «l'iscrizione o la partecipazione sistematica e continuativa a partiti politici», uno dei punti più controversi. L'accordo è frutto di 2 settimane di trattative, condotte anche nel timore dell'Unione di non avere i numeri, vista la contrarietà annunciata di alcuni senatori del centrosinistra. Ancora ieri Palazzo Madama ha vissuto una giornata di fibrillazione, con momenti di forte nervosismo. E una trattativa fume tra maggioranza e opposizione che ha portato a continue sospensioni dell'Aula, tanto che la seduta sulla giustizia è iniziata solo alle 19 e 30.

Furio Colombo:
«Pieno sostegno ai magistrati»
E dalla destra arrivano schiamazzi indecenti

Le riunioni erano cominciate la mattina con un non piccolo scoglio da superare: la frattura nella maggioranza e l'ira furibonda di Mastella, dopo che il giorno prima il governo era andato sotto per i voti mancati dell'Idv. E mentre l'Unione è riunita in Senato, Di Pietro dalla Camera annuncia il suo dietrofront: i suoi veterani del ddl Mastella per senso di responsabilità. Ma il Ministro delle Infrastrutture non evita di tuonare che «il problema non è Mastella ma la politica del governo sulla giustizia», precisando di «non mirare» alla poltrona di Mastella e avvertendo: «Attenzione a non perdere il consenso del Paese». Più che a una pace fatta, le parole dell'ex Pm di Mani Pulite fanno pensare a una tregua obbligata. Sul fronte Udeur: Tommaso Barbatto, capo-

gruppo a Palazzo Madama, anche se non ha presentato la mozione di sfiducia a Di Pietro minacciata, ha comunque raccolto le firme per questa. Ma non è il momento di faide interne. E così ieri torna al centro la necessità di portare a casa l'accordo sulla riforma giudiziaria. La prima riunione della Commissione Giustizia è alle 14 e 30, e l'Aula è prevista per le 16. Partecipano i capigruppo e i Sottosegretari Scotti e Maritati. Qualche malumore lo provoca l'annuncio dell'Anm che Mastella avrebbe chiesto e ottenuto un incontro di Prodi con la stessa associazione. Fumata grigia, ed è Salvi a chiedere che si riprenda alle 17 e 30. Poco prima del termine fissato per arrivare a una soluzione, però, il Presidente della Commissione Giustizia esce, scuro in volto dall'Aula, dove si sta svolgendo la trattativa. Lo segue Castelli che allude gongolando a problemi nella maggioranza. E mentre in Aula si dibatte per arrivare a un'altra sospensione, fino alle 19 e 30, tra Brutti e Scotti scoppia un acceso di-verbio. Brutti esce dalla sala della commissione Giustizia gridando: «Io mi dimetto e voto contro». Pronta e seccchissima la risposta di Scotti: «Allora gli emendamenti scritti tu». Ma alla fine arriva Mastella e l'accordo si fa. E Brutti, minimizzando, spiega le ragioni della sua contrarie-



Una veduta generale dell'aula di Palazzo Madama Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

tà: nella bozza preparata da Scotti c'erano alcuni punti relativi alla libertà di pensiero e di espressione dei magistrati troppo restrittivi. Con l'accordo in tasca, si va in Aula, dove quasi tutto fila liscio. Ma c'è una contestazione in-decorosa a Furio Colombo, che prende la parola per stigmatizzare il fatto che, nel corso degli ultimi anni, i magistrati sono stati descritti come «esseri pericolosi, da tenere a bada» e chiedere che sia messo agli atti il suo sostegno incondizionato ai magistrati. Un boato di protesta si leva dalle fila del centrodestra: «Lei che parla tanto in difesa dei magistrati, senatore Colombo, dov'era in queste ultime 10 ore? Io sono stato impegnato», attacca Castelli alludendo al lavoro che ha condotto all'accordo. Lo difende, Salvi facendo notare che Colombo non fa parte della Commissione Giustizia.

La scheda

Separazione delle carriere, norme disciplinari: ecco le nuove regole

Il Disegno di legge Mastella appena approvato dal Senato, in origine, sospendeva l'entrata in vigore di tre decreti legislativi della riforma dell'ordinamento giudiziario voluta da Castelli: il n.106 sull'organizzazione dell'ufficio del pubblico ministero, il n.109 sulla disciplina degli illeciti disciplinari dei magistrati e della procedura per la loro applicazione e il n.160 che disciplina l'accesso in magistratura, la progressione economica e le funzioni dei magistrati. Dopo le modifiche apportate dal Senato, solo quest'ultimo decreto verrà sospeso, gli altri due entreranno in vigore ma con alcune modifiche. **PROCURE:** Il capo dell'ufficio della procura rimane titolare esclusivo dell'azione penale ed assegna i procedimenti ai sostituti, mantenendo il potere di revoca con provvedimento motivato; in caso di conflitto particolarmente rilevante all'interno dell'ufficio, la soluzione è demandata al Consiglio superiore della magistratura. **ILLECITI DISCIPLINARI:** il Senato ha apportato modifiche sia sul versante delle procedure per i procedimenti disciplinari e sia su quello della fattispecie degli illeciti. Resta ferma l'obbligatorietà dell'azione penale, con l'introduzione di un filtro per gli esposti «manifestamente infondati»; viene cancellata la presenza del delegato del ministro della Giustizia in tutte le fasi

del procedimento disciplinare, che deve concludersi, pena la prescrizione, entro due anni. Sono state definite meglio, con qualche modificazione, e in qualche caso cancellate, alcune tipologie di illecito. In particolare, iscrizione ai partiti: costituirà illecito la «iscrizione o la partecipazione sistematica e continuativa a partiti politici ovvero il coinvolgimento in attività» di soggetti operanti nel settore economico e finanziario che possono «condizionare l'esercizio delle funzioni o comunque compromettere l'immagine del magistrato». Dichiarazioni o interviste: Sono vietate dichiarazioni o interviste che riguardino soggetti coinvolti negli affari in corso di trattazione, quando sono dirette a ledere indebitamente diritti altrui e la violazione del divieto di cui all'art.5, comma 2 del decreto legislativo 20 febbraio 2006 n.106». Condotta disciplinare irrilevante: si configura quando «il fatto è di scarsa rilevanza». Provvedimenti abnormi: Sono provvedimenti «non previsti da norme vigenti ovvero sulla base di un errore macroscopico o di grave e inescusabile negligenza». Comportamenti indecorosi: non sarà più illecito, per il magistrato, «anche fuori dall'esercizio delle proprie funzioni», tenere comportamenti che compromettano «la credibilità personale, il prestigio e il suo decoro o della istituzione giudiziaria».

Ministri contro, ci vorrebbe una forza d'interposizione

Ritratto di Mastella e Di Pietro, così simili e così diversi. Con Prodi una telefonata «stereofonica»

di **Natalia Lombardo**

DIALETTI Mai accostare un pisano a un livornese, o uno di Marino a un frascatano, e se paragoni l'umbro al marchigiano scorre veleno. Sarà perché l'uno è di San

Giovanni di Ceppaloni, paesino arroccato in provincia di Benevento, e l'altro di Montenero di Bisaccia, torrito borgo in provincia di Campobasso con un occhio all'Adriatico, che fra Mastella e Di Pietro non può che scorrere un Appennino. Così vicini e così lontani, bollati erroneamente come «irpini», Clemente il sanrita e Tonino il molisano. Ma in qualcosa sono simili. Nella stanza copiosa delle terre del Sud, nella parlata a macchinetta ingolfata dai dialetti, nell'intonare qualche voce del popolo, e in una certa vocazione archetipa alla transumanza politica, avvistata nel perimetro scudocrociato. Proprio non si pigliano, i due ministri. Superato (dagli altri partiti) lo scoglio sulla giustizia con un accordo con l'opposizione e la promessa strappata a Di Pietro di votare la legge, restano una non coppia di fatto. «Non ci siamo sentiti, non ho permalosità particolari ma non accetto chi mi pesta i piedi», commenta Mastella a voto ottenuto. Si era scusato solo formalmente per quella traduzione in ceppalese volgare della citazione latina: «Quou-

E dall'Udeur criticano l'Idv: «Hanno preso il peggio di noi e di Forza Italia guardate De Gregorio»

FINOCCHIARO, ULIVO

«Non si scarichino sul Senato conflitti nati in altra sede...»

ROMA La capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro sollevata per l'approvazione del ddl Mastella in Senato non può non fare delle considerazioni su quanto accaduto martedì. «Il risultato di oggi è ancora una volta testimonianza della coesione, dell'affidabilità e dell'autorevolezza della maggioranza al Senato - dice la Finocchiaro - Abbiamo, per decine di votazioni, anche a voto segreto, registrato una ineccepibile compattezza e anche in ragione di questo siamo riusciti, su un tema così controverso e delicato, a chiudere un accordo condiviso con l'opposizione. Ma non possiamo essere completamente soddisfatti per le conseguenze negative di quello che è avvenuto, frutto di una tensione interna al governo piuttosto che di un dissenso nel merito. Non è ammissibile che si scarichino sulla maggioranza al Senato, e voglio aggiungerlo, sul lavoro serio e puntualissimo dei colleghi del mio gruppo, conflitti nati in altra sede. E mi stupisce che non risulti chiarissimo a tutti che la forza e la compattezza della maggioranza al Senato è condizione essenziale e preziosa per il buon lavoro del governo».

sque tandem Catilina abutere patientia nostra?». La pazienza di Clemente alle sette di martedì sera era proprio finita nei «testicoli», ha detto testicol...rotti», sono le battute del giorno dopo. Sono entrambi propensi al ricatto politico, allo sventolare «appoggi esterni» a governi e coalizioni (Mastella) o al dare dimissioni plateali (Di Pietro). In questo caso la posta in gioco viaggia tra personale e politico. Dall'incompatibilità alla Finanziaria. Scoppiettante come un Pulcinella, il Guardasigilli non resiste alla punta velenosa: «Io sono convinto, senza averli ascoltati, che sono contenti anche i concessionari delle autostrade per questa nostra conclusione», sibila riferendosi al decreto ottenuto da Di Pietro sulla riforma delle concessioni. «Con Prodi abbiamo parlato solo di autostrade», spiega il ministro delle Infrastrutture ieri alla Camera. Forse questo il motivo dell'impuntatura dell'ex magistrato che «ha fatto incavolare pure i magistrati», commentano i mastelliani, o «il voler entrare nel Partito democratico». A

metter pace ci si è messo per forza Romano Prodi al cellulare in stereofonia con Clemente e Tonino. A quest'ultimo «è stato fatto capire che se fa ancora sgambetti al Senato saltiamo tutti, lui e tutto il governo». Tant'è che Di Pietro ha giurato fedeltà di voto «per senso di responsabilità». Ma per il Guardasigilli resta «inaffidabile». «A volte la notte non porta consiglio», dice alle sei Mastella in aula per non rinviare il voto al giorno dopo. Clemente si era già «rotto» a luglio, quando sull'indulto Di Pietro innalzò barricate «autospendo da ministro», Mastella sbottò: «Non ci possono essere due ministri della Giustizia», sentendo sul collo il fiato di un Ministro Ombra della Giustizia, anziché delle Infrastrutture. Di Pietro pure ieri ci riprovava: meglio dirottare sulla giustizia il miliardo di euro per i prepensionamenti Fiat. Ma le corpose silhouette non coincidono. Clemente cresciuto nella pancia della Balena Bianca campana e nella sinistra Dc (ripudiando però il fronte irpino demitiano). Racconta che

HANNO DETTO

Mastella



«Io e Tonino? Non ci siamo sentiti. Non ho permalosità particolari ma se uno mi pesta i piedi non lo accetto»

Di Pietro



«Alla fine la Cdl ha votato no. Quale legge condivisa. Avevo ragione io. E spero che Clemente impari la lezione»

quando fu rapito Moro sbottò a piangere nell'atrio a Piazza del Gesù, storica sede Dc; pochi giorni prima il leader rapito dalle Br l'aveva messo in guardia: «Stai attento, tu hai due figli, siamo tutti nel mirino...». L'attuale Guardasigilli uscì con le mani pulite da Mani Pulite, l'operazione che rese popolare Tonino Di Pietro, ex poliziotto laureato in Legge. Il quale poi gettò la toga per difendere la sua morale, e da allora cerca una casa politica da impolitico. Entrambi sembrano avere nostalgia del loro passato: Tonino il giustiziere e Clemente lo scugnizzo che non si fa scrupolo di stringere mani, cercare accordi e voti come quelli di parenti e amici di Fi che a Ceppaloni l'hanno incoronato sindaco: «Di Pietro capirà tutto di giustizia, ma nelle aule del Parlamento è un dilettante rispetto a me». E i maligni insinuano che i senatori dipietristi abbiano capito male l'ordine di astensione impartito al telefono: «Era su un altro emendamento», oppure sarebbero dovuti uscire dall'aula invece si sono astenuti, che li vale

come voto contrario. Di Pietro fa della legalità la sua bandiera ma non guarda bene in faccia chi raccoglie nel suo movimento l'Italia dei Valori. «Hanno pescato il

IL CASO

I questori del Senato precisano: «Per la pulizia dei bagni spendiamo 2,5 euro al giorno, non 2 milioni e mezzo l'anno»

ROMA «Il Collegio dei Senatori Questori, ringraziando per l'attenzione dedicata dagli organi di stampa all'approvazione del Bilancio 2006, desidera precisare soltanto una questione, quella relativa al costo dei servizi igienici e della loro pulizia». È quanto si legge in una nota. «Se il Senato - scrivono i Questori Gianni Nieddu, Romano Comincioli e Helga Thaler Auserhofer - spendesse quasi due milioni e mezzo di euro per tenere puliti i bagni sarebbe davvero un'enormità. E, infatti, non è così. È sufficiente uno sguardo al capitolo 1.09.06, ru-

peggio di noi», dicono dall'Udeur «o il peggio di Fi», come De Gregorio il tele-Papalla. «Nulla di personale», assicura Di Pietro, che avrebbe voluto lo stop al

bricato appunto prodotti igienico-sanitari e servizi di pulizia». La nota di Palazzo Madama informa che il capitolo è suddiviso in due blocchi: 1) pulizia dei palazzi 2) prodotti igienico-sanitari, smaltimento materiale cartaceo, smaltimento rifiuti speciali, servizi di disinfezione e derattizzazione, noleggio e manutenzione di apparecchi igienico-sanitari. Nel 2005, bilancio consuntivo, la spesa totale è stata di 2.492.273,82, così ripartiti: servizio di pulizia dei palazzi: 2.289.399,63. Poiché il servizio di pulizia «copre» 63.000 metri quadrati, il costo annuo

la riforma di Castelli in una botta sola, senza accordi. Sarà che fra i due, per dirla con Pionati, «ci vuole una forza d'interposizione Onu come in Libano?»

per metro quadrato è di 36,34. Dentro questa cifra complessiva, la quota di spesa relativa ai servizi igienici - 250 bagni per 1.500 metri quadrati - è stata pari a 120.000. Altri servizi e prodotti igienico-sanitari (punto 2): la spesa complessiva nel 2005 è stata di 202.874,19. In particolare, la provvista di prodotti accessori incide per 109.199,89. «Da queste poche cifre - conclude la nota - si ricava che per la pulizia e l'acquisto dei prodotti per 250 bagni il Senato spende in un anno 230.000, come dire 2,5 al giorno per ciascun servizio».